



Le mille avventure degli ultrà in trasferta «La prima volta, bloccati dalla neve sulla Cisa»

Il viaggio in pulmino in Germania per la finale di Coppa. Tante le iniziative benefiche

Sassari Ci sono ultrà e ultrà. E il Comando non fa certo parte di “quegli” ultrà, tutt’altro. «Facciamo parte di un mondo che è spesso additato come violento – spiegano i responsabili del gruppo – Eppure noi siamo quelli che ogni anno fanno, ad esempio, beneficenza con la manifestazione “Una curva per il sociale”, raccogliendo cibo o giochi per la Casa della fraterna solidarietà; ma anche quelli che durante il Covid hanno finanziato l’acquisto di 5000 mascherine per la terapia intensiva, in un periodo in cui erano un bene preziosissimo e introvabile; ma anche quelli che, alla faccia delle rivalità, sono andati a

Olbia per dare una mano alla popolazione dopo l’alluvione. In generale la base del Comando proviene dalle classi popolari e conosce quindi i problemi, ma dietro la balaustra ci sono parecchi laureati: avvocati, medici».

O infermieri professionali con un dottorato come Mario Simula, 40 anni, uno dei fondatori, uno che si è ritrovato a dirigere l’unità di emergenza Covid del Veronese, dove abita e lavora attualmente, che fa da guida nel ripercorrere i 20 anni del gruppo, nei quali spiccano tanti ricordi ma soprattutto quelli delle trasferte: «Un tempo si riusciva a partire abbastanza numerosi – spiega

– In trasferta ora vanno piccoli gruppi, spesso due o tre persone, e ci alterniamo, collaborando per le spese. A loro si uniscono in loco quelli che potremmo chiamare “Comando nord”, una quindicina di noi che vivono in Continente. Sono riconoscibili dalle “pezze”, le bandiere con la croce blu e le scritte Veneto, Lombardia».

La prima trasferta è come il primo amore, non si scorda mai: «Ero seduto a casa dei miei nonni e alla tv dissi che la Dinamo avrebbe giocato a Imola, o Faenza, ora non ricordo. Mandai un messaggio agli altri: ragazzi, ci andiamo? Nessuno battè ciglio e partimmo in 4, defini-

ti per anni “i 4 moschettieri”. Dormimmo in auto, rimanemmo bloccati dalla neve sul passo della Cisa. Una vera avventura». E poi la trasferta dall’Italia in Germania, a Würzburg, per il ritorno della finale di Europe Cup, vinta dalla Dinamo. Si viaggiava su pullmini guidati da noi, io fusi il motore a Brescia e lasciai lì l’auto: dovevo arrivare a tutti i costi. E direi che ne valse la pena». (a.pa.)

Il Comando festeggia con i giocatori la vittoria della Europe Cup in casa del Würzburg

